

I Pontefici e Antonio Rosmini

Presentazione

Gesù chiamò gli apostoli perché lo aiutassero a distribuire alla folla i pani moltiplicati. Anche i Papi individuano i collaboratori per pascere il gregge di Cristo, fornendo ai fedeli gli aiuti adeguati per vivere la carità corporale intellettuale, spirituale.

Il papa Pio VIII diede ad Antonio Rosmini giovane prete l'indicazione che ne segnò la vocazione nella Chiesa: scrivere per riavvicinare alla fede gli uomini divenuti troppo orgogliosi della propria ragione. Egli si dedicò a questa missione con slancio, competenza, dedizione e perseveranza.

Ora c'è stima e interesse crescente per i suoi scritti di carattere filosofico, pedagogico, giuridico, teologico, spirituale. La Provvidenza, che guida la storia per il bene più grande ha disposto, dal suo tempo ad oggi, stagioni differenti riguardo alla fruizione del patrimonio dottrinale rosminiano. Le pagine che seguono mostrano che comunque molti Papi hanno ritenuto che per la Chiesa fosse utile giovare degli scritti rosminiani. Oggi siamo giunti ad una stagione nella quale la fame di verità è acuta, se ne avverte il bisogno non meno del pane. Rosmini è il pane per porre termine alla carestia, l'acqua per far terminare questa siccità?

Don Clemente Rebora, poeta rosminiano in fama di santità, l'aveva intuito: «Cresce in me la convinzione che lo Spirito Santo, Divino Stratega, abbia tenuto in serbo il suo inutile servo Antonio Rosmini per immetterlo al tempo opportuno, quando si farà sentire con maggiore acutezza (oggi si direbbe angoscia) il bisogno di una sicura e fedele e orientante voce attuale della perenne dottrina della Chiesa nel mistero di Cristo; della dottrina e della sua incomparabile ragionevolezza vittoriosa, davanti a tutte le crescenti esigenze e attuazioni umane» (CLEMENTE REBORA, Rosmini, Longo Editore, Rovereto 1996, pag. 210).

«Andate da Giuseppe, egli ha il grano buono in abbondanza». Era la voce che giungeva dall'Egitto fino alla famiglia di Giacobbe.

«Andate da Rosmini per imitarlo e per ricevere consigli sulla formazione dei giovani sacerdoti e dei laici impegnati», è l'indicazione che viene oggi dal Papa.

La recente Costituzione Apostolica Veritatis gaudium di papa Francesco ha proclamato Rosmini maestro nelle Università ecclesiastiche e nelle Facoltà pontificie. Il dono più grande a noi Rosminiani, e non solo a noi, dopo la Beatificazione.

Grazie, papa Francesco.

*Padre Vito Nardin
Preposito generale
dell'Istituto della Carità (Rosminiani)*



Papa Pio VII (1823)

Nel 1823, dal 1° al 29 aprile, Rosmini fu a Roma accompagnando il patriarca di Venezia mons. Pyrcher e fu due volte in udienza dal papa. Così è descritta la visita nella *Vita di Rosmini* del Pagani – Rossi:

«Il mite e vecchio Pio VII accolse affabilmente il giovane prete, ragionando con lui di Napoleone, non come del suo carceriere, ma con quella pace che é propria dei generosi anche offesi, con quell'equità che é dovuta massime ai vinti, con la riverenza affettuosa che la virtù vera sente verso le grandi facoltà largite da Dio anche a chi non sempre ne faccia buon uso; e forse con un senso di gratitudine, mista a pietà, verso il potente caduto, che gli aveva fatto sperimentare un nuovo genere di più quieta e più cristiana potenza. Quando poi seppe che Rosmini si dedicava a studi di filosofia, lo esortò a perseverare in essi, come utilissimi in quei tempi; e quasi pegno di paterna benevolenza gli diede colle sue stesse mani un regalo prezioso¹. La parola del Vicario di Cristo riempì di gioia il Rosmini, che ne trasse novella ispirazione ai suoi studi, riaffermandosi nella persuasione di fare così la divina volontà»².



Papa Pio VIII

Rosmini fu in udienza da questo pontefice il 15 maggio 1829, per aver conferma dell'opera da lui appena iniziata di una congregazione religiosa. Il pontefice lo esortò a continuare la sua opera di pensatore e scrittore dicendogli:

-
1. Il regalo fatto al Rosmini da Pio VII fu una elegante tabacchiera di tartaruga legata in oro, con sopra il ritratto dello stesso Pontefice in miniatura. La tabacchiera si conserva nel museo rosmينiano del Centro Internazionale di Studi Rosminiani a Stresa.
 2. [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, Manfrini, Rovereto 1959, vol I., pp. 224-225.

«È volontà di Dio che ella attenda a scrivere libri: tale é la sua vocazione. Ella maneggia assai bene la logica, e la Chiesa al presente ha bisogno di scrittori che possano farsi temere. Per influire utilmente negli uomini non rimane oggidì altro mezzo che quello di prenderli colla ragione, e per questa condurli alla religione. Si tenga certa, che ella potrà recare al prossimo assai maggior vantaggio occupandosi nello scrivere, che non esercitando qualunque altra opera del sacro ministero»³.

Passando poi il Papa a parlare della nascente congregazione religiosa disse:

«Se ella pensa di cominciare con una piccola cosa e lasciar fare tutto il resto al Signore, noi approviamo e siamo ben contenti che ella faccia. Ma se ella credesse di cominciare con delle cose in grande, noi non crediamo che andrebbe bene. Non parliamo già come vicari (indegni, che siamo) di Gesù Cristo, ma anche solo considerando i tempi nostri e le circostanze in cui viviamo».

Al che Rosmini rispose:

«Santissimo Padre, io non so come sia stata rappresentata la cosa a Vostra Santità, ma la posso assicurare di questo, che io non ho mai inteso di cominciare con cose grandi, ma con cose al tutto piccole: la mia non é una vocazione straordinaria, come sarebbe quella di S. Ignazio, ma ordinaria: l'unica ragione per la quale ricorro a Vostra Santità, é per sapere e assicurarmi bene se io, camminando per la via sulla quale sono, cammino diritto o no, per potere o avanzarmi per la stessa via o abbandonarla».

E il Papa di rimando:

3. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia: Degli studi dell'Autore*, n. 11, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 30-31. Nella *Vita di Rosmini*, scritta da Pagani – Rossi, si annota che il Papa in quel mentre «prese dal tavolino un libro, e additando in esso un opuscolo di autore anonimo, ne encomiò assai il vigore del raziocinio e la forza degli argomenti; e conchiuse, quello essere il modo con cui si doveva scrivere nel nostro secolo. Era quel libro un volume delle *Memorie di Religione* di Modena, e l'opuscolo il *Galateo dei letterati*. Interrogato il Rosmini se conoscesse quell'opuscolo e che gliene paresse, rimase impacciato a rispondere; e al subito rossore di che gli si tinse il volto, se ne scoperse autore, con dolce sorpresa del Papa, che gliene fece festa e soggiunse: “Noi l'abbiamo letto tutto”».

«Ella é sulla buona strada, continui pure pel suo cammino, purché proceda in quel modo che le abbiamo detto, cioè cominciando tutto in piccolo, in piccolo, lasciando fare al Signore, perché, se l'opera sarà di Dio, non mancherà già egli di favorirla»⁴.



Papa Gregorio XVI

Il Pontefice nelle *Lettere Apostoliche* del 20 settembre 1839, con cui approvava la fondazione dell'Istituto della Carità, scrisse:

«Essendo poi a Noi pienamente noto e certo, che il diletto figlio Sacerdote Antonio Rosmini, fondatore ditale Istituto, è persona fornita di elevato ed eminente ingegno, e adorna di egregie qualità di animo, e per la scienza delle cose divine ed umane soprammodo illustre, e chiara per la esimia sua pietà, religione, virtù, probità, prudenza integrità, e splendente per meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e a questa Apostolica Sede, e che nel fondare questo Istituto della Carità ebbe precipuamente in mira, che la carità di Gesù Cristo diffondendosi sempre più nel cuore di tutti, tutti soavemente stringesse, e la Cattolica Chiesa cogliesse frutti sempre più grandi, e i popoli venissero eccitati da più acuti stimoli all'amore di Dio, ed alla scambievole dilezione, perciò Noi abbiamo stimato bene di dover preporre il medesimo diletto figlio al governo di essa Società»⁵.

4. [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. I, pp. 528-530.

5. GREGORIO XVI, Lettera Apostolica *In sublimi* con cui approva l'Istituto della Carità e la sua regola, 20 settembre 1839, UTET, Torino 1894, p. 79. Già nel 1832 Gregorio XVI, in risposta alla lettera che Antonio Rosmini gli aveva indirizzato il 10 gennaio 1832, il 27 marzo dello stesso anno gli scrisse: «*Diletto Figlio, a te il nostro saluto e la nostra Apostolica Benedizione. Abbiamo volentieri e con animo lieto ricevuto la tua lettera con i sensi della tua devota sommissione a Noi e alla Sede Apostolica che ci hai mandato il 10 gennaio, in cui ci parli della pia Società, chiamata Istituto della Carità e che con le tue fatiche è stata fondata nel territorio della diocesi di Novara con l'approvazione del Vescovo. E soprattutto ci hai anche informato che il medesimo Istituto è stato da poco chiamato anche dal Vescovo di Trento nella sua diocesi e che qui molti ecclesiastici, di provate virtù, vi hanno aderito. Per questi fatti davvero rendiamo il nostro umile grazie a Dio autore di o-*



Papa Pio IX

Pio IX, il 3 luglio 1854, al termine della seduta plenaria dei Cardinali, da lui presieduta, che sciolsero da ogni ipotesi di eresia e di censura le opere di Rosmini, con il decreto *Dimittantur opera omnia*, uscì con queste parole:

«Sia lodato Iddio, che manda di quando in quando di questi uomini per il bene della sua Chiesa»⁶

Non molto dopo la pubblicazione del suo decreto “*Dimittantur*”, ricevendo in udienza il vescovo di Cremona, mons. Antonio Novasconi, esclamo:

«Non solo è un buon cattolico, ma santo: Iddio si serve dei santi per far trionfare la verità»

Aggiungendo poi:

«Conosco il buon Rosmini, che mi tenne tanta compagnia a Gaeta. È un uomo dottissimo, obbedientissimo, esemplarissimo; e con un panegirico diviso in questi tre punti si può andare avanti fin che si vuole»⁷.

gni bene. E quantunque questo Istituto non sia stato ancora confermato dall'autorità di questa Santa Sede, tuttavia speriamo in bene di esso e ci allietiamo che lo stesso si dilati con il consenso dei nostri Venerabili Fratelli nell'Episcopato. Quinti, per quanto riguarda le Sante Indulgenze concesse a questo istituto, che domandi siano concesse, ricevi diletto figlio il nostro Rescritto unito a questa lettera, da cui sicuramente comprenderai che rispondiamo positivamente alla tua richiesta. Ti assicuriamo anche che ci è pervenuto il libro sopra i Principi della Dottrina Morale da te edito e mandatoci in omaggio e ti dichiariamo il grazie del nostro animo per il dono. Tuttavia per la tensione nelle gravissime fatiche del Governo Apostolico non abbiamo ancora letto lo stesso libro, ma siamo certamente persuasi che esso sia in tutto conforme alla più sana dottrina e utilissimo alla sua difesa. Continua dunque, diletto figlio, lo studio e prosegui a spendere le tue fatiche ad onore di Dio per l'utilità della Chiesa; in Cielo sarà copiosa la ricompensa per la tua opera. Fratanto la paterna carità con cui ti abbracciamo nell'umanità di Cristo sia pegno dell'apostolica benedizione, che sgorgante dall'intimo del cuore ti impartiamo». (Breve pontificio di GREGORIO XVI, del 27 marzo 1832).

6. FRANCESCO PAOLI, *Della Vita di Antonio Rosmini-Serbatì*, vol. I, c. XXXI, art. II, pag. 517, Grigoletti, Rovereto 1884.
7. [PAGANI – ROSSI], *Vita di Antonio Rosmini*, cit., Vol. II, p. 680.

Papa Leone XIII



Durante il periodo più rovente della cosiddetta “Questione rosminiana”, scrisse una Lettera agli Arcivescovi di Milano, Torino e Vercelli del 25 gennaio 1882, in cui diceva:

«[...] Ma dacché vediamo non senza pena dell’animo Nostro, che le parti si sono nel discutere accalorate più che non convenga, ragione di pubblico interesse vuole, che si temperi siffatto ardore degli animi. Laonde, siccome in cose che si vanno scrivendo giorno per giorno manca per lo più e profondità di riflessione e tranquilla serenità di giudizio, è a desiderare che gli scrittori di giornali cattolici quotidiani si rimangano dal trattare simili questioni. Intanto la Santa Sede sollecita sempre, per debito di officio, delle cose di maggior gravità, specialmente se riguardano l’integrità delle dottrine, non omette di rivolgere alle ridestate e inasprite controversie le vigilanti e provvide sue cure, e ciò con quella maturità di giudizio, nella quale è ben giusto che ogni cattolico pienamente si affidi. Ma non vogliamo che con questo abbia a patir detrimento il religioso Sodalizio detto della Carità; il quale come per lo innanzi spese utilmente le sue fatiche a beneficio del prossimo, secondo lo spirito dell’Istituto, così è desiderabile che fiorisca in avvenire e prosegua a rendere ognora più abbondanti frutti»⁸.

Papa Giovanni XXIII



Papa Roncalli nel 1962 fece gli Esercizi Spirituali meditando le *Massime di perfezione cristiana*, scritto ascetico di Antonio Rosmini⁹. Nell’ultimo periodo della sua vita, le teneva sul comodino vicino al proprio letto e nel Giornale dell’anima scriveva:

«Che bella e sublime invocazione quella del pio sacerdote di cui leggemo insieme alcune pagine in questi giorni: “*Fac me*

8. Da: *L’Ateneo Religioso*, Febbraio 1882 Anno XIV, ns., n. 5.

9. Cfr. *Osservatore Romano*, 13 giugno 1963; *Charitas, Bollettino Rosminiano*, luglio 1963

Domine, servum tibi, sicut te servum sibi fecit Pater tuus»¹⁰»¹¹.



Papa Paolo VI

Lunedì 2 settembre 1963, Paolo VI – giunto appositamente da Castel Gandolfo – concedendo udienza alla FUCI, nell’Aula della Benedizione in Vaticano, sull’Universalità della cultura cattolica, disse:

«Quel giorno che l’Europa ripudiasse questo suo fondamento ideologico cesserebbe di essere se stessa. È ancora vera la parola apparentemente paradossale dello storico inglese Belloc che stabilisce un’equazione tra la fede cattolica e l’Europa. Il Rosmini a suo tempo aveva già detto qualcosa di simile»¹².

Domenica 3 novembre 1963, nella Basilica di San Pietro in Vaticano, durante la solenne beatificazione di Leonardo Murialdo, spiegando nell’omelia come si potrebbe raccogliere il esempio nei due verbi: «fare e tacere», affermò:

«Ci dice quanto sia stato positivo, costruttivo l’impiego della sua vita, e quanto umile. Ci ricorda le parole estreme di Antonio Rosmini: “adorare, tacere e godere”».

Inserendo poi l’Istituto fondato dal Murialdo in «una meravigliosa costellazione di sante figure attorniate da nuove, poderose istituzioni da loro fondate», disse:

«Citiamo ad esempio, fra le istituzioni di coloro che hanno preceduto il Murialdo: gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati di Maria Vergine, l’Istituto Cavanis, i Rosminiani, i Pavoniani, gli Stimatini, i Claretiani, i Betharramiti e così via; e fra coloro che gli sono contemporanei e successivi: i Padri di Timon David, i Giu-

10. “Fammi, Signore, tuo servo come suo servo ti ha fatto il Padre tuo”: A. ROSMINI, *Coroncina di Giaculatorie*, n. 30, 6 maggio 1840.

11. GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell’anima*, Roma 1964, p. 308.

12. Cfr. http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19630902_fuci.html

seppini d’Asti, gli Oblati di S. Francesco di Sales, i figli di Kolping, di Chevalier, di Don Guanella, di Don Orione, di Don Calabria e di tanti altri»¹³.

All’Angelus di domenica 30 novembre 1969, parlando della preghiera, disse:

«Pregare è una conversazione, estremamente esaltante e confortante. È una conversazione che tutto dice della nostra grande, complessa, tormentata e povera vita; tutto può dire, e in modo spesso inatteso, è corrisposta; non è delusa. Conforti, doni, grazie e promesse, esperienze superlative la riempiono sempre; tanto che finisce, com’ebbe a dire un’anima grande, per “adorare, tacere, godere” (Rosmini)»¹⁴.

Il 12 gennaio 1972, parlando agli alunni della Scuola “A. Rosmini di Borgomanero, accompagnati dalle Suore Rosminiane, disse:

«Antonio Rosmini è un uomo grande, ancora poco conosciuto. Un grande che può magnificamente aiutarvi nella vostra formazione e poi nella vostra missione. È grande come erudito, come sapiente. Notate che ha scritto 93 libri, forse nessuno li ha letti tutti, ma lui li ha scritti tutti: e sono libri pieni di pensiero, un pensiero profondo, originale, che spazia in tutti i campi: quello filosofico, morale, politico, sociale, soprannaturale, religioso, ascetico: libri degni d’essere conosciuti e divulgati. È stato anche un profeta. Voi avrete sentito almeno nominare *Le cinque piaghe della Chiesa* (una volta la Chiesa non aveva piacere che si mettessero in luce le sue mancanze, le sue debolezze). Lui per esempio prevede la partecipazione liturgica del popolo. Tutti i suoi pensieri indicano uno spirito degno di essere conosciuto, imitato e forse invocato anche come protettore dal Cielo. Ve lo auguriamo di cuore»¹⁵.

Nell’udienza generale di mercoledì 15 maggio 1974, affermava:

-
13. Cfr. https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1963/documents/hf_p-vi_hom_19631103.html; *Charitas. Bollettino rosminiano*, Stresa, dicembre 1963, p. 496.
 14. Cfr. http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/angelus/1969/documents/hf_p-vi_ang_19691130.html
 15. *Charitas. Bollettino rosminiano*, Stresa, aprile 1972, p. 15.

«E una cosa ricordiamo e impariamo: amare la Chiesa! Come il Signore! (Ef 5,29) Com'è scritto, a Ginevra, quale sola epigrafe, sulla tomba del Cardinale Mermillod: *dilexit Ecclesiam!* E come scriveva il Rosmini: “La Chiesa di Gesù Cristo ... è quella, che non si può amare mai troppo, né relativamente, né assolutamente ...” (A. ROSMINI, *Fedeltà alla Chiesa*, (pagine scelte), a cura di C. Riva, Morcelliana, Brescia 1963). Amare la Chiesa!»¹⁶.

Il 12 febbraio 1978, in occasione del 150° della fondazione dell'Istituto della Carità, scriveva all'allora superiore generale, padre Giovanni Gaddo:

«L'ammirazione per la nobilissima figura del Fondatore, e l'affetto che portiamo ai suoi figli spirituali, che in questo non breve spazio di tempo hanno speso generosamente le loro energie nella mistica vigna del Signore, ci inducono a rivolgere a Lei e ai confratelli una cordiale parola di plauso per il lavoro compiuto e di incoraggiamento per le impegnative fatiche degli anni a venire [...]»¹⁷.



Papa Giovanni Paolo I

Papa Luciani in un dialogo con don Giovanni Pattaro, riportato nel libro di Camillo Bassotto *Il mio cuore è ancora a Venezia*, diceva:

«Don Lorenzo [Milani] e don Primo [Mazzolari] meritano di riavere il posto che a loro spetta nella Chiesa e nel cuore di tutti coloro che li hanno amati. Come lo merita l'abate Antonio Rosmini: un prete che ha amato la Chiesa, che ha sofferto per la Chiesa. Un uomo di vastissima cultura, di integra fede cristiana, un maestro di sapienza filosofica e morale che vedeva con chiarezza nelle strutture ecclesiali i ritardi e le inadempienze evangeliche e pastorali della Chiesa. Voglio trovare un'occasione per

16. Cfr. https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1974/documents/hf_p-vi_aud_19740515.html

17. *Charitas. Bollettino rosmينiano*, Stresa, aprile 1978, pp. 97-99 Cfr. anche: V. NARDIN, *Paolo VI, Rosmini e i Rosminiani*, in “Rosmini Studies”, n. 3 (2016), p. 271-277..

parlare di Antonio Rosmini e della sua opera, che ho riletto con attenzione»¹⁸.



Papa Giovanni Paolo II

Il 10 novembre 1988, papa Wojtyła, rivolgendosi in udienza ai Padri dell’Istituto della Carità, che stavano celebrando la loro Congregazione generale ordinaria, tra l’altro disse loro:

«È a tutti noto l’impegno per un intenso lavoro intellettuale che fu proprio di Rosmini, tutto proteso a far conoscere il Vangelo. Il suo animo era particolarmente sensibile al grande problema dell’armonia tra fede e ragione, ed egli volle prestare attenzione ai pensatori più rinomati nella sua epoca [...] Sapete bene come su questa testimonianza e su questo stile di vita dell’uomo di pensiero si sia oggi ravvivato l’interesse per il pensiero del Rosmini. Uomini di cultura e di studio, ecclesiastici o laici, desiderano accostarsi ai suoi scritti per ritrovare le ragioni supreme del sapere, alla luce del suo esempio di credente e di filosofo [...] Vi esorto a continuare questa missione [...] Sappiate corrispondere alla nobile funzione ecclesiale che vi è affidata, operando con coraggio e discernimento sicuro, per raggiungere chiarezza nell’identificare i valori autentici, ed esprimere nello stesso tempo, fermezza e coraggio»¹⁹

Dieci anni dopo, il 26 settembre 1998, in occasione della successiva Congregazione generale ordinaria, papa Giovanni Paolo II così si rivolgeva ai Padri capitolari:

-
18. CAMILLO BASSOTTO, *Il mio cuore è ancora a Venezia. Albino Luciani*, Tipolitografia adriatica, Musile di Piave (VE) 1990, p. 121. Il testo poi continua così: «Prima mi incontrerò con i padri rosminiani e così faremo pace. Quando venne pubblicata la mia tesi di laurea sull’*Origine dell’anima umana secondo Antonio Rosmini*, alcuni di loro si dichiararono in disaccordo con il mio pensiero e la mia analisi. Io desidero che si riveda il decreto dottrinale numero 10, *Post obitum*, con il quale la Sacra Romana Universale Inquisizione condannò le “quaranta proposizioni” tratte dagli scritti dell’abate Antonio Rosmini. Lo faremo con calma, ma lo faremo».
 19. L’intero discorso è disponibile in: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1988/november/documents/hf_jp-ii_spe_19881110_istituto-carita.html

«Il vostro fondatore occupa un posto saldo in quella grande tradizione intellettuale del cristianesimo che ben sa che non c'è opposizione tra fede e ragione e che anzi l'una esige l'altra. Il suo fu un tempo in cui il lungo processo di separazione fra fede e ragione raggiunse il culmine ed esse sembravano nemici mortali. Rosmini, tuttavia, insistette con sant'Agostino sul fatto che: “i credenti sono anche pensatori: credendo pensano e pensando credono ... se la fede non pensa non è nulla” (*De Prædestinatione sanctorum*, 2,5) [...] Mentre la Chiesa si prepara ad entrare nel terzo millennio cristiano, l'evangelizzazione della cultura è una parte cruciale di ciò che ho definito “la nuova evangelizzazione”, ed è a questo proposito che la Chiesa guarda con ansia ai figli di Antonio Rosmini [...], l'Istituto della Carità ha la missione specifica di indicare il cammino della libertà, della saggezza e della verità che è sempre quello della carità e della Croce. Questa è la vostra vocazione religiosa e culturale, così come lo è stata del vostro lungimirante Fondatore»²⁰.

E nella Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, pubblicata due mesi dopo, scriveva:

«Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da

20. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti al Capitolo Generale dell'Istituto della Carità*, 26 settembre 1998. L'originale in lingua inglese è disponibile in: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/speeches/1998/september/documents/hf_jp-ii_spe_19980926_rosminianos.html.

sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità»²¹.



Papa Benedetto XVI

Già nel lontano 1985, quando era ancora il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in tempi in cui la “Questione rosminiana” era ancor molto viva, in una serata organizzata dal Centro

Culturale di Lugano, affermava:

«Se io ora guardo i grandi e fedeli maestri, da Mohler a Newman a Scheeben, da Rosmini a Guardini, o nel nostro tempo De Lubac, Congar, Balthasar - quanto più attuale è la loro parola rispetto a quella di coloro in cui è scomparso il soggetto comunitario della Chiesa. [...] Abbiamo veramente raggiunto la meta più importante se siamo giunti più vicino alla verità. Essa non è mai noiosa, mai uniforme, perché il nostro spirito non la contempla che in rifrazioni parziali; tuttavia essa è nello stesso tempo la forza che ci unisce. E solo il pluralismo, che è rivolto all'unità, è veramente grande»²².

Domenica 18 novembre 2007, giorno della beatificazione di Antonio Rosmini, all'*Angelus* disse:

«Oggi pomeriggio verrà beatificato a Novara il venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini, grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa. Testimoniò la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava “carità intellettuale”, vale a dire la riconciliazione della ragione con la fede. Il suo esempio aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consapevolezza che la luce della ragione umana e quella della

21. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, n. 74, Roma 14 settembre 1998.

22. Voce: *Antonio Rosmini*, in: “Wikipedia”

Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società»²³.

All'Angelus di lunedì 1° novembre 2010, solennità di Tutti i Santi, disse:

«[...] La santità, imprimere Cristo in sé stessi, è lo scopo di vita del cristiano. Il beato Antonio Rosmini scrive: “Il Verbo aveva impresso se stesso nelle anime dei suoi discepoli col suo aspetto sensibile ... e con le sue parole ... aveva dato ai suoi quella grazia ... con la quale l'anima percepisce immediatamente il Verbo” (*Antropologia soprannaturale*, Città Nuova Editrice, Roma 1983, vol. II, pp. 265-266). E noi pregustiamo il dono e la bellezza della santità ogni volta che partecipiamo alla Liturgia eucaristica, in comunione con la “moltitudine immensa” degli spiriti beati, che in Cielo acclamano in eterno la salvezza di Dio e dell'Agnello (cfr. Ap 7,9-10)»²⁴.

All'Angelus di domenica 9 gennaio 2011, Festa del Battesimo del Signore, disse:

«[...] È davvero il Messia, il Figlio dell'Altissimo che, uscendo dalle acque del Giordano, stabilisce la rigenerazione nello Spirito e apre, a quanti lo vogliono, la possibilità di divenire figli di Dio. Non a caso, infatti, ogni battezzato acquista il carattere di figlio a partire dal nome cristiano, segno inconfondibile che lo Spirito Santo fa nascere «di nuovo» l'uomo dal grembo della Chiesa. Il beato Antonio Rosmini afferma che «il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio» (*Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*, n. 331, UTET, Torino 1857,

23. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2007/documents/hf_ben-xvi_ang_20071118.html.

24. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2010/documents/hf_ben-xvi_ang_20101101_all-saints.html. Vedi anche: *Charitas. Bollettino rosminiano*, Stresa, novembre 2010, p. 201.

p. 255)»²⁵.

Al *Regina Caeli* di domenica 12 giugno 2011, Solennità di Pentecoste, disse:

«Il beato Antonio Rosmini spiega che “nel dì della Pentecoste dei cristiani Iddio promulgò ... la sua legge di carità, scrivendola per mezzo dello Spirito Santo non sulle tavole di pietra, ma nel cuore degli Apostoli, e per mezzo degli Apostoli comunicandola poi a tutta la Chiesa” (*Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* ... n. 737, Enrico Dalmazzo, Torino 1863). Lo Spirito Santo, “che è Signore e dà la vita” – come recitiamo nel *Credo* –, è congiunto al Padre per mezzo del Figlio e completa la rivelazione della Santissima Trinità. [...] Come Luce intelligibile dà significato alla preghiera, dà vigore alla missione evangelizzatrice, fa ardere i cuori di chi ascolta il lieto messaggio, ispira l'arte cristiana e la melodia liturgica»²⁶.



Papa Francesco

Nella Meditazione mattutina a Santa Marta di venerdì 4 aprile 2014, Papa Francesco, pur senza indicare il nome si riferito al beato Rosmini:

Così «anche tanti pensatori nella Chiesa sono stati perseguitati». E in proposito Papa Francesco ha affermato: «Io penso a uno adesso, in questo momento, non tanto lontano da noi: un uomo di buona volontà, un profeta davvero, che con i suoi libri rimproverava la Chiesa di allontanarsi dalla strada del Signore. Subito è stato chiamato, i suoi libri sono andati all'indice, gli hanno tolto la cattedra e quest'uomo così finisce la sua vita,

25. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2011/documents/hf_ben-xvi_ang_20110109_battesimo.html. Vedi anche: *Charitas. Bollettino rosminiano*, Stresa, gennaio 2011, p. 1. Il testo di Rosmini è oggi disponibile nell'edizione anastatica in *Scritti pedagogici*, a cura di G. Picenardi, Edizioni Rosminiane, Stresa 2009.

26. Cfr. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2011/documents/hf_ben-xvi_reg_20110612_pentecoste.html. Vedi anche: *Charitas. Bollettino rosminiano*, Stresa, luglio 2011, p. 200.

non tanto tempo fa. È passato il tempo e oggi è beato. Ma come – si potrebbe obiettare – “ieri era un eretico e oggi è beato?”. Sì, ieri quelli che avevano il potere volevano silenziarlo perché non piaceva quello che diceva. Oggi la Chiesa, che grazie a Dio sa pentirsi, dice: no, quest’uomo è buono! Di più, è sulla strada della santità: è un beato»²⁷.

Sabato 26 luglio 2014, nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta, parlando ai sacerdoti della diocesi, disse:

«È il Signore che dice: “Vai qua, vai di là, fai questo ...”, ti suscita quella creatività che a tanti Santi è costata molto. Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all’indice. Oggi è Beato! Tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto. Non la creatività un po’ alla *sans façon* e rivoluzionaria, perché oggi è di moda fare il rivoluzionario; no questa non è dello Spirito»²⁸.

Giovedì 21 settembre 2017, nella Meditazione mattutina a Santa Marta, disse:

Ecco allora, ha detto Francesco ripercorrendo i punti essenziali della sua meditazione, «l’incontro fra la misericordia e il peccato; la festa, perché Gesù ci ha detto che c’è festa quando un peccatore si converte; e sempre lo scandalo: ce ne sono tanti, tanti, sempre, anche nella Chiesa oggi. Magari dicono: no, non si può, è tutto chiaro, è tutto, no, no, sono peccatori quelli, dobbiamo allontanarli». E «anche tanti santi sono stati perseguitati o sospettati: pensiamo a santa Giovanna d’Arco, mandata al rogo perché pensavano fosse una strega e condannata: una santa! Pensate a santa Tere-

27. Cfr.: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140404_dove-e-vietato-pregare.html

28. Cfr.: https://m.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/july/documents/papa-francesco_20140726_clero-caserta.html

sa, sospettata di eresia, pensate al beato Rosmini»²⁹.

Nella Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium. Circa le Università e le Facoltà Ecclesiastiche*, del 27 dicembre 2017, “Proemio”, n. 4,c).

Così che chi è formato nel quadro delle istituzioni promosse dal sistema degli studi ecclesiastici – come auspicava il Beato J. H. Newman – sappia «dove collocare se stesso e la propria scienza, a cui giunge, per così dire, da una sommità, dopo aver avuto una visione globale di tutto il sapere»³⁰. Anche il Beato Antonio Rosmini, sin dall’800, invitava a una decisa riforma nel campo dell’educazione cristiana, ristabilendo i quattro pilastri su cui essa saldamente poggiava nei primi secoli dell’era cristiana: «l’unicità di scienza, la comunicazione di santità, la consuetudine di vita, la scambievolezza di amore». L’essenziale – egli argomentava – è ridare unità di contenuto, di prospettiva, di obiettivo, alla scienza che viene impartita a partire dalla Parola di Dio e dal suo culmine in Cristo Gesù, Verbo di Dio fatto carne. Se non vi è questo centro vivo, la scienza non ha «né radice né unità» e resta semplicemente «attaccata e per così dir pendente alla giovanile memoria». Solo così diventa possibile superare la «nefasta separazione tra teoria e pratica», perché nell’unità tra scienza e santità «consiste propriamente la genuina indole della dottrina destinata a salvare il mondo», il cui «ammaestramento [nei tempi antichi] non finiva in una breve lezione giornaliera, ma consisteva in una continua conversazione che avevano i discepoli co’ maestri»³¹.

29. Cfr.: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2017/documents/papa-francesco-cotidie_20170921_miserando-atque-eligendo.html.

30. *L’Idea di Università*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 1976, p. 201.

31. Cfr. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, (Opere di Antonio Rosmini, vol 56) Città Nuova Ed., Roma 1998², cap. II, *passim*.